



ABBONAMENTO

Per un anno L. 2,50
Un Numero separato Cent. 5
Arretrato Cent. 10

Trevi 16 Ottobre 1898

INSERZIONI

Prezzi da convenirsi
I manoscritti non si restituiscono

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

Redazione - Via del Fiscale N. 5

TUTELA IRRISORIA

L' autorità tutoria nell' approvazione o annullamento delle deliberazioni di enti morali, procede, troppo frequentemente, per ragioni di simpatie politiche.

Per esempio, con facilità si dà il caso che, *a priori*, una disposizione nuova ed utile, un' ottima riforma, una saggia idea venga ostacolata od annullata per il semplice motivo che proviene da una amministrazione in cui predomina un elemento incerto o infido; mentre, con deplorabile accondiscendenza, si approva qualunque stranezza, qualunque arbitrio, purchè commesso da amministrazioni politicamente compiacenti.

Non mi fermo nemmeno a rilevare quanto tutto ciò sia illogico e nocivo; mi bastano le ragioni che mi dà quel benedetto uomo del Presidente dei Ministri.

Il nostro Consiglio Comunale non trova posto in alcuna di queste due categorie: politicamente non può rappresentare una minaccia, nè tampoco un appoggio per le istituzioni. Mescolando il tutto si otterrebbe una sostanza insapora e incolora.

Questo infatti è il solo merito che ha il nostro maggior consenso, il quale si troverebbe per ciò nella rarissima condizione di esser trattato con la più perfetta imparzialità, senza rigori e senza debolezze.

Invece è venuto fuori un malanno più serio.

Mancando uno scopo collettivo ognuno lassù, va per conto proprio: chi favorisce in mille modi gli amici, chi colloca i parenti, chi si fa il prezzo della roba che deve acquistare o vendere, chi cede a prezzi di favore gli stabili di proprietà Municipale a *simpatiche* corporazioni, chi fa infor-

ornare elettori che non potrebbero essere, chi li vuole perfino consiglieri, chi impone ai dipendenti le proprie convinzioni con la fame, chi fa contratti disastrosi a destra, chi a sinistra, chi dà un ordine, chi un contrordine, ugualmente eseguiti, chi fa cominciare un lavoro da una parte, chi da un' altra, sempre con la mira della propria utilità, e senza alcun consenso, senza intesa di sorta, ma a comuni spese del Comune. Spesso, anzi, costoro si trovano tutt' altro che di accordo; ma il silenzio reciproco, è una concessione che diventa indispensabile.

Nel nostro caso speciale l' autorità sembra che si trovi impotente a rimediare — Comprendete — vi rispondono — è giusto, è sacrosanto tutto ciò che dite, ma noi non possiamo farci nulla, perchè costoro si mantengono nei limiti della legge e non dobbiamo guardare più in là.

Benone!

Come però, rispondiamo noi, per un leggero motivo politico, magari supposto, si trovino pure i bilanci in piena regola, vi affrettate a sciogliere, a processare ecc.?

Via, se questa è la tutela che l' autorità, chiamata per questo *tutoria*, deve esercitare sulle pubbliche amministrazioni, non esito un momento a dichiarare e a sostenere che, essa tutela, è la più grande garanzia dell' errore e dell' abuso.

Il batocchio

La Campana della Torre

AGLI ABITANTI DI TREVÌ E DINTORNI

Salute.

Se non vi dispiace, ritorno a dirvi due altre paroline sugli *spostati*, giacchè mi pare ne valga la pena: tanto più che non ho potuto, tutto in una volta, dirvi quello che mi frullava per il capo a proposito di quei tali individui.

V' ho detto che, spesso, per la smania di avere un figlio in qualche modo laureato, alcuni babbi ingenui strapano all' arte due buone mani, per dare alla scienza una mediocre testa. E di qui nascono quei tali *spostati* di cui vi parlavo. Per fortuna, questi non son molti e, a rigor di vocabolario, si po-

trebbero chiamare piuttosto disoccupati: e lo spostamento loro è avvenuto soltanto quando sono stati spinti per una via, piuttosto che per un' altra.

E questo non succederebbe se, come vi dissi, si facessero bene i conti prima di decidere dell' avvenire di un giovane. E i conti di cui parlo non son già quelli troppo facili e, spesso, troppo sconfortanti dei mezzi disponibili per tirare un giovane fino in fondo agli studi: giacchè alla stregua di questi calcoli non sarebbe possibile ad un pover' uomo l' aspirare mai alle soddisfazioni legittime dello studio: e questo non può, nè deve essere: nè a me è mai venuto in mente di voler chiusa a chi nacque modestamente la via della scienza. Sarei una gran brutta codina se dicessi questo: e non lo posso in coscienza, specialmente perchè ho visto nei miei lunghi anni di vita tanti e tanti buoni Trevani levarsi dalle più umili condizioni alle più desiderabili altezze, con grande mia consolazione.

I conti, dunque, a cui alludevo si riducono a questo semplicissimo ragionamento, che ogni babbo, ogni educatore dovrebbe fare: Questo bravo figliuolo, in un modo o in altro, dovrà procurarsi il pane. Qual' è la via più corta e la più proficua? Ecco la questione. Ai miei tempi si diceva: I versi danno il pane, ma più spesso la fame. E quello che allora dicevasi dei versi si può dir oggi di tante e tante professioni a cui a torme si dedicano troppe giovani intelligenze, creando a sè e alla società un serio imbarazzo.

Ma, ripeto, questi non si potranno dire i veri *spostati*, se prima o poi troveranno il loro posto nel mondo. Ce ne sono però degli altri, e son quelli che si mettono agli studi senza misurare le forze della propria intelligenza, e della buona volontà che vi metteranno, nè i mezzi per affrontarne le spese; sicchè, presto o tardi, si dovranno fermare a mezza strada senza essere, come suol dirsi, nè carne, nè pesce. Sono quegli individui di mezzana coltura, di scarsi studi, che non riescono e non riesciranno mai nè avvocati, nè medici, nè ingegneri, nè altro.

Questi tali son fra quelli cui la scienza ha fatto male allo stomaco, non perchè troppa, ma perchè non l' hanno saputa masticare, e ne hanno voluta ingozzare più di quello che il loro gorguzzolo poteva lasciar passare. E questi, credetelo, son quelli che più mi danno da pensare, specialmente se, invece di riconoscersi, si vogliono dar l' aria di parere quel che non sono. Hanno della persona colta le pretese e le velleità senza averne punto il merito, e, per sbarcare alla meglio il lunario si trovano esposti a mille tentazioni, a mille pericoli. E alle volte succede anche che quei poveretti senza arte e senza parte, si riducono, per

campare la vita, a pescare nel torbido, mettendo a discrezione del Dio quattrino tutti sè stessi, e sacrificandogli quel poco di buono che hanno disponibile, sia questo il loro nome, sia un titolo qualunque, sia l' invidiabile loro faccia tosta. E allora da spostati che erano, diventano birbanti addirittura.

E non crediate, Trevani miei che sia soltanto lo studiare mal a proposito quello che fabbrica gli *spostati*... ho! no! Questi pullulano d' ogni parte, e si trovano fra i ricchi come fra i poveri, fra i dotti come fra gl' ignoranti. Supponete, per esempio, un giovane signore che abbia le tasche piene e la testa vuota e che voglia ad ogni costo darsi agli studi. Anch' esso sarà uno spostato bell' e buono, fin dal primo giorno che si sarà messo per una via che non è la sua.

Giacchè, in fin dei conti, gli spostati son quelli che, per colpa loro o degli altri, si trovano a dover fare una vita, scegliere una professione che, per ragioni di qualunque genere, non è, nè può essere quella cui mamma natura li aveva destinati.

Sapete meglio di me che chi vuol far l' altrui mestiere, fa la zuppa nel paniere; e con questa razza di zuppa non si riesce ad altro che restare a secco.

DELICATEZZA AMMINISTRATIVA

(A proposito del prezzo del mosto)

Fra i non pochi oggetti di cui oggi si dovrà occupare il nostro Consiglio Comunale ve ne ha uno, sul quale mi permetto richiamare l' attenzione e dei consiglieri e del pubblico ad un tempo: la determinazione del prezzo medio del mosto.

E, prima di tutto, credo necessaria qualche spiegazione su questo argomento. Nel nostro, come in molti altri comuni di provincia, è sorta da molti anni la consuetudine di far conoscere al pubblico, a quella parte, cioè, del pubblico che può avervi interesse, quale è stata durante la vendemmia la media dei prezzi praticati per il mosto raccolto nell' ultima stagione. Quando in origine sorse questa consuetudine i venditori e i compratori erano invitati a dichiarare al Municipio quali prezzi avevano fissati nelle loro contrattazioni. E naturalmente coloro che facevano tali dichiarazioni, erano quelli che potevano disporre di considerevoli quantità di quel genere, e che erano al corrente di tutto l' andamento del raccolto di uve e mosti di tutta una più o meno vasta regione.

Gli altri, quelli, cioè, che non avevano modo di essere informati di tutto l' andamento di tal genere di commercio, vendevano le piccole quantità loro spettanti colla riserva di

fissarne il prezzo nella misura risultante dalla media dei prezzi denunciati all'autorità municipale.

E fin qui, nulla di strano, nè di anormale.

Però, coll'andar del tempo, queste dichiarazioni da parte dei venditori o compratori si sono andate facendo sempre meno numerose, e, quel che è peggio, sempre meno sincere e meno ingenuie. Ciò nonostante è rimasta in molti comuni, come anche nel nostro, l'abitudine di invitare ugualmente il consiglio a pronunciarsi, in un modo o nell'altro, in una questione tanto importante.

È chiaro che, mancando le dichiarazioni delle parti contraenti, venivano di conseguenza a mancare anche gli elementi essenziali che dovevano servire di base alla deliberazione consiliare, qualunque ella fosse.

E questo inconveniente si è verificato in moltissimi dei comuni che avevano già accolta quella tal consuetudine.

Ma tutto il male non starebbe qui. Ci sono dei consigli comunali, come ad esempio il nostro, che risultano composti di elementi quasi esclusivamente agricoli, di individui, cioè, che dall'industria e dal commercio agricolo ricavano i loro mezzi di sussistenza, le loro fortune.

Ora, dico io, persistere a volersi occupare di una questione di tal natura, è sintomo di delicatezza, di fine moralità? Non lo credo.

Perchè anche un ingenuo rimarrà sorpreso, quando saprà che coloro stessi che comprano o che vendono un genere, si riserbano poi di fissarne il prezzo, quando su questo si sarà pronunciato il consiglio comunale di cui fanno parte gli stessi compratori o venditori.

Non vorrei nemmeno lontanamente supporre che l'interesse personale facesse velo alla coscienza dei nostri Amministratori in simile occasione; ma vorrei, viceversa, che essi stessi comprendessero la poca correttezza del loro operare, e che risulta soltanto dal fatto che essi, in un modo o in un altro, danno il loro parere, il loro voto in una questione, di cui sono ad un tempo giudici e parte.

E tanto più mi preoccupo di questo loro contegno, in quanto che ho visto negli anni passati sdegnosamente respinta la proposta di chi, per ragioni di delicato sentire, pregava i suoi colleghi consiglieri a non immischiarsi in affari di questo genere. Furono pochi, troppo pochi, coloro che abbracciarono questa idea, tanto semplice, del resto: ma non credo che quei pochi rappresentassero la parte più scadente del nostro consiglio; e questo dico perchè fra quei pochissimi fu anche il nostro Sindaco, al quale in quella occasione la sua fedelissima maggioranza non volle dar ragione.

Si dirà che una gran parte del pubblico agricolo ha già fatto assegnamento sulla determinazione municipale del prezzo medio del mosto, e che è, perciò necessario dare una definitiva soluzione a tanti contratti in corso.

Non discuto la verità di queste asserzioni: anzi l'ammetto senza discutere; ma devo ripetere che non è

delicato, non è morale da parte del nostro consiglio che esso intervenga in una questione che tanto da vicino interessa i suoi membri.

Oggi, come al solito, se una voce onesta ed ingenua, ripeterà al Consiglio le solite considerazioni di delicatezza, queste non avranno una risposta e si seguirà la solita via. Si determinerà il prezzo del mosto, o si nominerà una commissione che si assuma l'incarico di determinarlo — lo che, per me, è la stessa cosa — ma non si salverà davvero la dignità dell'amministrazione. Si farà un buon affare, e si riderà degli ingenui. Ma se questi apriranno gli occhi una buona volta, quante disillusioni ne seguiranno!

E il peggio si è che un'operazione tanto poco lodevole viene coperta con un bugiardo manto di finissima ipocrisia. Si dice: noi siamo in dovere di determinare questo prezzo, per tutelare gli interessi dei piccoli possidenti, dei contadini in specie che, cedendo ai loro padroni una parte del raccolto delle loro viti, non rimangono a discrezione del padrone stesso, che potrebbe imporre ai suoi dipendenti un prezzo irrisorio.

E questo, lo ripeto, non è che finzione. Chi ha tanta premura di risolvere una questione di tal genere ha delle vedute ben diverse: e se, come padrone, dovrà pagare più caro il genere cedutogli in minime proporzioni dai suoi coloni, ciò farà con un sacrificio insignificante: mentre, da altra parte, farà un ottimo affare, perchè imporrà un prezzo a suo talento a coloro che da lui hanno acquistato ingenti quantità di mosto, ad un prezzo che esso, il venditore, consigliere comunale, si riserbava di determinare.

È morale tutto ciò? È delicato? Oh! tutt'altro! Ma che farci?

Non c'è legge che lo vieti, e l'autorità tutoria non ha mezzi per proteggere il paese da simili raggiri.

E agli elettori che tocca a far giustizia, se non vorranno veder malamente cambiata la nostra amministrazione comunale in una sordida agenzia di affari.

Il Merlo

Una nuova cura per la Tuberculosis

Qui continua e va facendosi sempre maggiore l'interessamento per la scoperta del Prof. G. Bandiera di Palermo. In questo scorcio di secolo i professionisti hanno dedicato tutta la loro attività a scoprire un metodo nuovo, uno specifico atto a debellare la tubercolosi, la bronchite ed i catarri polmonali, mali tutti che trascinano mezza umanità a sicura morte.

La cura, al contrario di tutte quelle finora tentate, è basata sull'azione pronta di prodotti chimici efficacissimi; infatti, il respiro, dell'ammalato viene più libero, l'espettorazione facile; diminuisce la febbre, ricompare l'appetito ed aumentano le forze.

Questa **Pozione antisettica**, inoltre impedisce l'ulteriore sviluppo dei bacilli e garantisce l'organismo da infezioni nuove. Gli esperimenti sono riusciti superiori all'aspettativa. Molti medici hanno fatto plauso all'invenzione. Telegrammi e lettere giungono sempre, tutti chiedendo all'egregio Dottor Bandiera qualche boccetta del miracoloso specifico, onde tentarne la prova, ed il valente specialista appaga subito le brame di ognuno.

Intanto sappiamo che in questo anno si esporrà il nuovo ritrovato alla Società di medicina. Nel mentre ringraziamo, a nome dell'umanità sofferente, la spettabile Farmacia Fontana di qui, per non avere badato a spese, onde ritirare il suddetto potente farmaco, facciano voti affinché la nuova cura possa attecchire a gloria d'Italia e di Palermo specialmente. 9)

L'Istruzione Secondaria a Trevi

QUESTIONI GIURIDICO-AMMINISTRATIVE

(Continuazione - Vedi N. 21)

I lettori che avranno seguito attentamente tutto quanto abbiamo fin qui esposto intorno a tale vitalissima questione, si saranno senza dubbio più e più volte domandati quale sarà stato il contegno dell'Autorità tutoria di fronte ad una simile interminabile serie di inconvenienti, di abusi, di illegalità.

E la domanda giusta e ragionevole merita un'ampia e soddisfacente risposta.

Diciamo, dunque, subito che l'atteggiamento preso dalle nostre autorità provinciali in tutto l'andamento di questo torbido affare è stato addirittura deplorabile.

E infatti si cominciò dall'approvare, rendendole esecutive, le deliberazioni consiliari, che importavano al nostro Comune un enorme aggravio, senza menomamente curarsi di sapere se e quali vantaggi il paese avrebbe ottenuto in corrispettivo del grande sacrificio a cui si sottoponeva. Dopo di che, quando si stipulò il deplorabilissimo contratto, nessuna premura si dette l'Autorità tutoria per sapere se in esso si era o no rispettata la volontà del consiglio.

E quando, dopo tre anni di continue illegalità, di ininterrotte violazioni dei patti contrattuali, giunse finalmente alle orecchie del nostro Prefetto la notizia del pessimo andamento di queste scuole, esso, si profuse in cortesissime lettere a questo e a quello, che lasciarono il tempo che trovarono, senza disturbare menomamente nelle loro operazioni gli sfruttatori delle nostre misere finanze.

E la perniciosa inazione del Prefetto, Comm: Ferrari, serviva d'esempio alla intera Giunta Provinciale amministrativa, che, quantunque informata di tutto, non volle, per reconditissimi motivi, in nessun modo intervenire, come era suo dovere, a tutela dei nostri interessi.

Non vogliamo però essere tanto severi da non concedere a queste nostre fiacche autorità nessuna attenuante: esse, senza dubbio, tranquillizzavano la loro delicata coscienza, prestando cieca fiducia a chi, per motivi misteriosi e che nessuno mai saprà, smentiva, con una serie di falsità, le asserzioni degli onesti, che pubblicamente e privatamente, in Consiglio e fuori osavano denunciare all'autorità superiore i fatti deplorabili che abbiamo in queste colonne lungamente esposti e lamentati.

Basti un fatto solo a conferma di quanto abbiamo detto fin qui.

Abbiamo sott'occhio una lettera in data 3 Marzo 1897, diretta da un nostro concittadino allo stesso Comm: Ferrari, per richiamare la sua attenzione sul pessimo andamento delle scuole.

Il Prefetto replicava di aver provveduto al regolare andamento delle scuole, ma esprimeva anche il dubbio che agli insegnanti autorizzati potessero essere sostituiti altri non patentati. E a questa lettera veniva risposto in data 11 Marzo assicurando al Re-

gio Prefetto che i suoi dubbi erano giustificati, e che gl'inconvenienti previsti si erano avverati, e si pregava l'autorità a voler provvedere.

Viceversa nell'archivio della nostra Congregazione di Carità esiste una lettera del Prefetto di Perugia al Ministro della Pubblica Istruzione, nella quale lettera il Comm: Ferrari assicurava il Ministro che tutto nelle nostre scuole procedeva regolarmente, e che su queste esercitava una straordinaria vigilanza l'autorità scolastica superiore!?

Questa lettera è in data 22 Settembre 1897.

Ecco un piccolo esempio della serietà, della sincerità, della cura con la quale si tutelano gl'interessi dei Comuni. Un Prefetto che sa di non aver fatto il suo dovere, non si perita di dare al Ministero informazioni assolutamente contrarie alla verità dei fatti, pur di salvare la sua responsabilità, e pur di non sentirsi disturbato nei suoi stipendiatissimi sonni.

Che ne pensano i nostri lettori? E, soprattutto, che ne dicono gl'ingenui che sperano sempre nell'intervento dell'autorità tutoria?

(Continua)

la Torre

Pensieri e Sentenze

Ascoltate un uomo parlarvi tre volte a tre settimane d'intervallo; raffrontate e potrete conoscerlo in parte.

Tommaseo

Chi vi fa grandi promesse, o v'inganna o s'inganna.

Tommaseo

Quelli che si lagnano della loro sorte, per lo più non debbono lagnarsi che di loro stessi

Voltaire

La soddisfazione che si trae dalla vendetta, non dura un momento; ma quella che si consegue dalla clemenza è eterna.

Enrico IV

Curiosità storiche Trevane

GLI EBREI A TREVI

Non prima del 1457 si hanno memorie di famiglie ebraiche, che dimorassero in Trevi, giacchè soltanto in quell'anno fece la sua comparsa fra i Trevani un tal Isacco con tutta la sua famiglia. Ma il più strano si è che esso non venne spontaneamente, ma fu pregato dai Signori del Municipio di venirsi a stabilire nella nostra città, per esercitarvi il non bellissimo mestiere dell'usuraio. È da credere che di quei tempi si facesse profondamente sentire la mancanza della moneta. E difatti il 18 Aprile del 1457 il consiglio solennemente deliberava le speciali condizioni con le quali il signor Isacco poteva stabilirsi in Trevi.

E i patti erano questi: 1° Che *Dominus Isahac* e la sua famiglia fossero trattati in tutto e per tutto come i Trevani, e godessero degli stessi diritti, e ubbidissero alle stesse leggi. 2° Che nessuno potesse costringere gli ebrei a vendere, a comprare, a dar denari in prestito nè a fare alcun lavoro

in giorno di Sabato o di altra festa giudaica. 3° Che il detto Isacco e la sua famiglia dovessero prestare al Comune una volta all'anno, ove a questi occorresse, la somma di 30 fiorini, da restituirlisi fra due mesi, senza frutti, nè pegno di sorta. Passati i due mesi il Comune doveva pagare l'usura di due soldi al mese, per ogni fiorino. 4° Che per il denaro prestato ai Trevani gli ebrei potessero pretendere gli interessi in ragione di 19 bolognini a fiorino e per ogni mese, coll'obbligo agli ebrei di custodire sotto la loro responsabilità i pegni a loro consegnati. 5° Che il detto Isacco dovesse andarsene da Trevi, se non accettava questi patti. Ed esso non se lo fece dire due volte, ed il 15 Maggio dello stesso anno fece ampia dichiarazione di accettare le condizioni propostegli; le quali, a dir la verità, erano per lui enormemente vantaggiose.

Basti dire che l'interesse di 19 bolognini a fiorino e al mese che esso aveva diritto di esigere corrisponde poco meno che al 50 per cento, giacchè sappiamo che il fiorino era di 40 bolognini: lo che equivarrebbe al 600 per cento all'anno!

Sembra con tutto ciò che i nostri antichi non si avessero a lagnare del servizio di cassa prestato da questi israeliti, tanto è vero che il 1460 li esonerarono anche dal pagare la *gabellata personale*, o *testatico*.

Fu soltanto nella quaresima del 1469 che coll'intervento del predicatore, un tal Padre Agostino da Perugia, dell'ordine dei Minori, si modificarono i patti che il Comune aveva stipulati con gli ebrei. E il buon frate volle riformare alla meglio la poco edificante istituzione. Propose quindi, e il consiglio l'approvò, che si vendessero immediatamente tutti i pegni che erano in mano dell'ebreo; e si vendessero sulla pubblica piazza, come si usava e si usa per quelli del Monte di Pietà. Alla vendita dovevano assistere due stimatori. Se l'ebreo — giacchè pare che fosse uno solo — si fosse in qualche modo opposto, doveva pagare una multa di 20 ducati. Si tolsero poi di mano a lui i pegni successivi, che furono consegnati a due custodi che percepivano mezzo bolognino per ogni fiorino di valore ad essi affidato. Si proibì all'ebreo, pena 1 ducato, di far mutui nei giorni festivi per i Cristiani. Nè poteva pretendere gli interessi composti — *usura de usuris* — pena 2 ducati. E finalmente l'ebreo doveva portare un distintivo, pena 10 ducati. E questo distintivo dovevano portare anche gli Ebrei che fossero di passaggio a Trevi e vi si trattessero più di tre giorni.

Pochi anni dopo, il Card: Giulio Della Rovere, legato di Spoleto, scriveva da questa città ai Priori di Trevi, il 6 Settembre 1474, dando facoltà ad essi di portare a Trevi (*conducere*) uno o due ebrei per il loro solito mestiere, cioè *mutuare pecunias super pignoribus*. E così il 18 dello stesso mese ed anno il Consiglio deliberava di incaricare i Priori, con quattro uomini per *terziero*, affinchè cercassero questi ebrei, che venissero a stabilirsi a Trevi coi soliti patti, e per la durata di 20 anni. Anche in questa Riformanza si fa obbligo agli ebrei di por-

tare il distintivo che era, a quanto pare, un Δ che essi dovevano portare sulle spalle.

Coll'andare del tempo si videro nuovamente tutti gl'inconvenienti che derivavano da questi malinconici professionisti, e il 1476 fu per la salute delle anime, come dicono le Riformanze, decretata l'abrogazione dei Capitoli per gli Ebrei; i quali però non si allontanarono da Trevi. Infatti una Riformanza inserita nello Statuto antichissimo di Trevi dispone che nessun ebreo si azzardi comparire in pubblico dalla mattina del Giovedì Santo a quella della Domenica di Pasqua. (4 Aprile 1483).

È perciò che gli antichi Capitoli tornarono nuovamente in vigore, finchè nel 1510 vennero definitivamente annullati, affinchè il Comune non incorresse nella scomunica.

Le case abitate dagli Ebrei erano presso la Porta del Cieco, ora di proprietà Natalucci.

Il 1509 si dette facoltà agli Ebrei di costruire a loro spese una cloaca, a patto che non danneggiasse l'acquedotto che era lì presso, e che imboccasse in quella della Porta del Cieco.

Gli Ebrei di Trevi dipendevano dalla Sinagoga di Spoleto, alla quale morendo lasciavano dei legati, come risulta da alcuni testamenti del nostro Archivio notarile.

Dovevano poi essi pagare una certa somma il giorno della Circoncisione, e per la corsa del Palio, come altra volta ho detto. (V. Torre N. 3).

Essi furono definitivamente espulsi da Trevi e dall'Umbria nel 1566, per ragioni d'ordine pubblico, e si stabilirono, secondo la tradizione, in Ancona. Le loro case in Trevi furono confiscate e vendute all'asta ad un tal Capitano Valentino da S. Lorenzo per 700 fiorini; la qual somma fu destinata dalla Reverenda Camera Apostolica all'Istituto dei Catecumeni di Roma.

Dopo di che gli Ebrei, sotto gli antichi regimi, non presero più dimora in Trevi. Soltanto il 1730 si dette loro facoltà di recarvisi in occasione delle fiere.

Il Topo dell'Archivio

Nostre Corrispondenze

Bevagna, 13 Ottobre.

(R) — Nelle vicinanze di Bevagna, e precisamente nell'ala di Mariani Aiuto, la mattina dell'11 corrente — circa le ore 8 — si sviluppò un incendio, che distrusse parecchi pagliai.

Nel periodo di quasi due mesi sono avvenuti così due incendi rilevanti.

E dire che nessuno pensa ad assicurare i suoi capitali, con una spesa quasi ridicola.

Novità Letterarie

DON ORESTE GRIFONI — *Elegie scelte di Publio Ovidio Nasone, corredate da annotazioni storiche, critiche e grammaticali.* 1)

Questo studio del giovane e colto Sacerdote, è una nuova affermazione della sua versatilità.

Come Egli sa concedere l'estro a spirituali visioni poetiche, sa costringere la volontà ad importanti applicazioni filologiche.

1) Questa pubblicazione fu edita per cura di Mons. Cassetta Patriarca di Antiochia.

L' A. ha scelto dodici delle più belle elegie dello sventurato poeta latino. Quel ritmo affettuoso e triste, quel verso fluido e imitativo che spesso raggiunge arditezze di lirica sublime, ha sedotta l'anima esuberante del Grifoni che al suo lavoro ha prodigate le cure migliori.

Più che aver corredato di note esplicative e grammaticali queste splendide elegie, ne ha compilata una vera esposizione artistica ed estetica.

Dal complesso del libro si ritrae una idea chiara dei luoghi e del tempo in cui l'azione si svolge.

Il Grifoni ci fa sentire la grande anima di Ovidio in tutte le sue speranze, in tutti i suoi odi, in tutte le sue ribellioni, in tutto il suo immenso dolore.

Ai giovanetti del ginnasio in ispece, potrà riuscire utilissimo questo commento, perchè le stesse difficoltà di traduzione tolgono loro la possibilità di entrare nello spirito dei classici; con questa ottima guida invece, dal lato grammaticale, possono rendersi persino la ragione etimologica di molti vocaboli, dal lato artistico, possono gustare la vigoria della mente, la squisitezza del sentimento e la potenza della fantasia del grande poeta pagano.

Il Grifoni ha fatto un'opera coscienziosa e utile.

F. V.

FONTANA V. — *Un sociologo alla prova — Commedia in un atto — (Trevi Tip. Economia 1898).*

Un po' di *soffietto* in famiglia non ci sta male, tanto più che è meritato davvero. Il Fontana — il nostro *Batocchio* — aveva scritto questa Commedia un anno fa, e fu con lieto successo rappresentata al nostro Teatro Oltunno; ora l'ha data alle stampe. I cercatori di grandi emozioni non troveranno certo in questa Commedia disinvolta e spiritosa di che piangere o disperarsi per lunghe ore.

Il nesso ne è semplice, ma vero: un giovane che, senza saperne forse bene il perchè, si ritrova ad esser nemico giurato del matrimonio, rimane vinto dalle grazie affettuose di una sua cugina. E questa, che, uscita di fresco dal convento, starebbe per il matrimonio regolamentare visto e approvato dai superiori, si sottopone ad un *partito* imposto ma sposa poi il cugino, con grande consolazione del padre della fanciulla che, pur desiderando quest'unione, non ardisce proporla, conoscendo le idee antimatrimoniali del nepote, il quale, poveretto, si vede, non volendo, demolite in un minuto tutte le sue teorie.

La Commedia del Fontana è di quelle che si leggono volentieri a casa, e si ascoltano non meno volentieri al teatro. La forma briosa ed elegante, il dialogo spontaneo e interessante fanno simpatica cornice alla tela della Commedia.

Il modesto e giovane autore ci dice che questo è il suo primo tentativo. Noi siamo certi però che altri meno giovani e meno modesti glielo dovrebbero invidiare.

X.

In vendita presso la Redazione della Torre a L. 0,40.

CRONACA

Suicidio — Giovedì 29 Settembre un certo Battistelli Sabatino di anni 29 da S. Maria in Valle, si rivolse a Pasquale Maggiolini affittacamere in Trevi, per ottenere un alloggio temporaneo per sé e per una donna di cui taceva il nome, raccomandando la massima discrezione. Il Maggiolini si rifiutò e lo diresse a certa Rosa la *Carbonara*, la quale pudicamente protestò, dicendo che non si sarebbe adattata a far simili parti e che, anche volendo, non aveva stanze disponibili.

Il Battistelli allora si rivolse ad una vicina della Rosa, una certa Maria del Moro che dopo qualche difficoltà e dopo aver raccolte rassicuranti informazioni, accettò.

Il Battistelli, doveva recarsi nella nuova abitazione il venerdì sera; ma stante la pioggia, fu costretto ad attendere il giorno dopo.

La sera del sabato, infatti, egli, a notte inoltrata, si presentò in casa della *Mora* con una certa Annunziata Lazzi, che conduceva con sé il proprio figlio Achille di un paio d'anni circa.

Siamo in grado di riferire anche i particolari della fuga. L'Annunziata conviveva con un tal Baliani Gentile, vedovo, residente in S. Maria in Valle, col quale era unita col solo vincolo religioso. Si dice che il Baliani trascurasse e maltrattasse la povera donna sino al punto di farle mancare il necessario per vivere.

Spessissimo avvenivano delle liti, a seguito delle quali l'Annunziata si confidò al Battistelli Sabatino, il quale la indusse a fuggire con lui.

Si suppone che tra quest'ultimo e l'Annunziata non esistessero soltanto rapporti di pura amicizia.

Ella si lasciò convincere e autorizzò il Battistelli a fare i passi opportuni per attuare il fatto proponimento.

La sera del sabato, come abbiamo già detto, si coricò semivestita col marito, tenendo accanto, cosa insolita, il suo bambino.

Il marito le domandò il perchè di questa novità, ma lei si schermì con una scusa qualunque. Di lì a poco il Baliani dormiva profondamente.

L'Annunziata dopo essersene resa sicura, scese cautamente dal letto, radunò quel po' di biancheria che credeva necessaria, si tolse il bambino addormentato tra le braccia e, con la massima circospezione, raggiunse il Battistelli che l'attendeva al di fuori.

Il marito, che destandosi non si aspettava tale sgradevole sorpresa, con apparente desolazione si pose alla ricerca dei suoi. Per mezzo della propria madre, che il sabato aveva qualche cosa saputo dal Sig. Merlini, guardia dei Marchesi Margnoli, egli tornò da costui la domenica, scongiurandolo a dargli qualche informazione.

Il Merlini, il quale per alcune strane circostanze che sarebbe troppo lungo il riferire, era venuto a conoscenza del rifugio dell'Annunziata, indirizzò il Baliani alla casa della Maria del Moro. Nel mentre che tra i due avveniva questo colloquio, costei faceva ritorno dal lavatoio; non fu, così, difficile al Baliani di seguirla. Assicuratosi del luogo, andò dal Brigadiere dei Reali Carabinieri a riferire l'accaduto. Il Brigadiere disse, e giustamente, che se ne poteva soltanto occupare in via di conciliazione perchè non si trattava di matrimonio legale.

Infatti il Brigadiere, accompagnato dalla guardia Maggiolini, si recò col Baliani al posto designato. Essi trovarono l'Annunziata che placidamente conversava con la padrona di casa. Ella si mostrò subito irritata e, nonostante le esortazioni dei presenti e le preghiere del marito che la implorava a ritornare a casa, giurandole che avrebbe tutto dimenticato (caso strano!) si rifiutò ostinatamente a tornare a miglior consiglio; anzi, sempre più infuriata, scagliava ingiurie al marito dicendogli perfino: Tu non mi farai più morire di fame. È questo un altro curioso particolare trattandosi di una donna che apparentemente avrebbe avuto molti torti dalla sua. Pregò che le si lasciasse il figliuolo ma, non potendolo ottenere, dichiarò che avrebbe fatta una pazzia. Il Brigadiere dei Carabinieri ed il Maggiolini erano già partiti.

Mentre il Baliani raccoglieva la biancheria del bambino dentro una veste della moglie, costei disperata si precipitò scalza fuori dell'uscio.

Inutilmente la ricercarono.

Il Baliani tornò alla stazione dei Reali Carabinieri a denunciare la scomparsa dell'Annunziata avvertendo che essa, aveva senz'altro, intenzioni cattive; poi placidamente rincasò.

Il Battistelli si presentò, senza saper nulla dell'accaduto, a casa della *Mora* la

quale non seppe dirgli ove l'Annunziata fosse fuggita e anch'egli si affannò, inutilmente, a cercarla.

La notte stessa, il macchinista del treno delle 11, 45 che viene da Spoleto, avvertì prima di giungere alla Faustana, una sensibile scossa che gli fece supporre fosse avvenuta qualche disgrazia.

Giunto alla Stazione di Trevi avvisò il Capo Stazione Signor Lockmann Alfredo, il quale, con il primo treno proveniente da Foligno si recò nella località indicata. Quivi il treno si fermò; avvisato il guardiano del casello prossimo, il Capo Stazione ed altri si posero ad ispezionare lungo la linea ed infatti, dopo pochi passi, si offrì al loro sguardo l'orribile spettacolo di una donna ridotta cadavere informe.

Era l'Annunziata.

Si vede che la povera donna aveva attesa la morte distesa sulla rotaia; di modo che restò squarciata a metà.

Il Brigadiere, avvertito, fece piantonare il cadavere, che, dopo la visita medica, restò a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Li presso furono trovati parecchi biglietti di banca completamente sminuzzati. Erano certo le L. 100 che il Battistelli aveva date all'Annunziata. Egli stesso, con qualcuno ne aveva fatto parola il giorno innanzi, dichiarando che se l'Annunziata ne avesse avuto bisogno, gliene avrebbe procurate altrettante. Altro indizio significantissimo. La suicida temeva forse che quel danaro fosse potuto cadere in mano del marito.

Al Circolo di Lettura giovedì 6 corrente ebbe luogo per iniziativa di un numeroso comitato di giovani, una riuscita festa da ballo.

Inutile aggiungere che la danza si protrasse animata sino al tardi.

I mercati di Ottobre sono sino ad ora riusciti benissimo. Favoriti da un tempo splendido, hanno avuto un concorso davvero eccezionale che ha procurato ottimi affari ai commercianti e alla cittadinanza.

La Società Filodrammatica finalmente si è predotta la sera del 9 corrente con un ottimo programma:

La luna di miele — Dramma in un atto di Felice Cavallotti — Una brillantissima parodia della produzione predetta tradotta dal repertorio Milanese del Ferravilla — *L'Ordinanza* del Testoni — *In corte d'assise* di Giraud.

Tutti e quattro i lavori, felicemente interpretati, furono più volte applauditi.

Il pubblico chiamò spesso gli attori al proscenio.

Si distinsero in special modo la Signora Rosa Arredi e la Signorina Apollonia Sebastiani nelle loro difficili parti.

Le altre dilettanti e gli uomini, come solito, tutti egregiamente.

Luigi Cecchini, in un intermezzo, cantò con brio una canzonetta napoletana applauditissima.

Un bravo al solerte direttore Sig. Angeloni Rodolfo che ci ha dato un spettacolo di buon gusto e bene rappresentato.

Attendiamo che si ripetano più di sovente questi geniali trattamenti.

Le scuole tecniche — Sempre a proposito di questo importante argomento, informiamo i nostri lettori delle lodevoli disposizioni che intendono prendere, di comune accordo, i Ministri dell'istruzione e dell'industria e commercio per dare un nuovo indirizzo e questo insegnamento, coordinato al fine di preparare gli alunni alle arti, all'industria ed ai commerci secondo le diverse necessità dei luoghi.

A compiere gli studi per tale riforma il Ministro ha deputato il Direttore Generale, Comm. Chiarini e il Provveditore agli studi Comm. Castelli, che prenderanno all'uopo gli accordi opportuni coi delegati

del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

È superfluo far notare quanto sia importante questo deliberato.

Si potrebbero ottenere così, e con poca spesa, operai sufficientemente colti, ben educati e anche più destri nei rispettivi mestieri.

E dire che a Trevi si insiste, con una pertinacia inqualificabile, a voler mantenere un'istruzione secondaria che, non solo non corrisponde allo scopo che ci dovremmo prefiggere, ma lo combatte e lo dissolve; perchè, mentre da un lato con le scuole classiche è raro il caso che un genitore, anche benestante, conduca a porto un figlio, con grave pregiudizio di questo, dall'altro, con le tecniche, si otterrebbe la certezza di aver fatto un bravo lavoratore, senza escludere la possibilità di farne un eccellente impiegato.

Le scuole tecniche, come tutti sanno, danno diritto a concorrere agli impieghi postali, telegrafici, ferroviari, commerciali, industriali ecc.

Nonostante la chiarezza dei fatti i nostri amministratori non si vogliono ancora riconoscere (?).

Le barbabietole da zucchero hanno dato un raccolto irrisorio. Tutti i possidenti sono restati insoddisfatti dalla pessima prova a tal segno, che difficilmente la ritenteranno.

Bisognerebbe però considerare che la stagione non è stata propizia e che, in fatto di coltivazione di questo genere, i nostri contadini non sono abbastanza pratici.

L'Ospedale — Come i lettori avranno rilevato dall'ordine del giorno del Consiglio Comunale inserito nell'ultimo nostro numero, la Congregazione di Carità ha avanzata istanza per un aumento di sussidio.

Mai richiesta fu più giustificata di questa.

Qual è quel Municipio che viene in aiuto del patrio Ospedale con sole due o tre cento lire anzue? È una eremità.

Una delle poche istituzioni del paese che andrebbero veramente curate e coltivate, è precisamente l'Ospedale. Tutti indistintamente potremmo trovarci nella necessità di doverci ricorrere; e questo Istituto invece, veramente pio, veramente santo, si lascia languire in una anemia progressiva.

Se continuano così le cose bisognerà definitivamente chiuderlo, e allora il Municipio dovrà, a spese proprie, mantenere a domicilio o in altri ospedali di città vicine, tutti i malati poveri, come per legge.

Che tornaconto farebbe? Non sarebbe meglio provvedere una volta per sempre? Anche questa è questione di logica.

In fine, sia detto a lode del vero, dovrebbero incoraggiare l'amministrazione Comunale a compiere quest'atto doveroso, l'ordine e l'assistenza, veramente amorevole, che si praticano nel nostro Ospedale.

Il Consiglio Comunale quest'oggi si raduna per deliberare sull'ordine del giorno che i lettori conoscono; più sui tre seguenti oggetti aggiuntivi:

1° Istanza pel ripristinamento della scuola Tecnica.

2° Ossario nel cimitero urbano.

3° Acquedotto di Pigge — provvista di fondi per saldo di prezzo.

Quest'oggi dunque seduta di grave importanza. Trevani, muovetevi!

Corse velocipedistiche

Il giorno 2 corr. un comitato improvvisato tra i Sigg. Stellati e Berti di Perugia, Prospero di Spoleto e i Sigg. Misici, Falchetti e Cecchini di Trevi indicava una corsa ciclistica tra i valenti corridori Stellati, Berti, Prospero, Cecchini, Falchetti e Misici, che ebbe luogo nella passeggiata di S. Martino.

Notati tra il pubblico i noti *sportmans* Sigg. Berti, Prospero, Cecchini, Falchetti, Stellati e Misici.

Ecco l'esito della corsa:

1ª Batteria — Cecchini e Prospero;

2ª Batteria — Misici e Falchetti;

3ª Batteria — Stellati e Berti.

Giungono rispettivamente primi i Sigg. Prospero, Misici e Stellati.

Si addivene quindi alla gara tra vincitori e vinti; dei primi giunge in testa lo Stellati, dei secondi il Berti.

Ai vincitori furono presentate *magnifiche* bandiere di broccato in carta, dono delle gentili Signorine Pera e Giuliani.

In complesso però molta gente e molta animazione.

Il Campanaro

COMUNICATO

R. Educatorio di S. Anna in Perugia

È col più vivo compiacimento che richiamiamo l'attenzione delle famiglie della città nostra sul seguente annuncio.

Il R. Educatorio di S. Anna di Perugia, è davvero ricorso a vita novella e mercè le cure sapienti del Consiglio direttivo è ritornato all'antico splendore.

Le famiglie agiate del nostro paese possono bene affidare ad esso le loro figliuole. Tanta è la serietà e varietà del programma degli studi e tanto affidano le persone cui è affidata la direzione e la cura dell'Istituto.

Educazione ed istruzione

1. L'educatorio è situato in amenissima posizione presso la città di Perugia e gode aria purissima e d'ogni parte la vista della verde e ridente campagna umbra.

2. L'Istituto ha lo scopo di accoppiare nell'educazione della giovinetta la coltura del cuore e la conoscenza dell'azienda domestica, alla solida istruzione che la renda capace di bastare a se stessa, in caso di bisogno.

3. Il corso di studi comprende: a) le classi elementari; b) le tre complementari; c) il corso normale.

Alle alunne delle classi elementari da speciali insegnanti viene impartito, senza aumento di retta, l'insegnamento della lingua francese e della religione.

4. Il corso complementare è diviso in tre classi.

Le materie d'insegnamento sono: 1. Lingua italiana; 2. Storia d'Italia; 3. Geografia; 4. Elementi di matematica e contabilità; 5. Elementi di scienze fisiche, naturali ed igiene; 6. Lingua francese; 7. Disegno; 8. Calligrafia; 9. Lavori femminili; 10. Ginnastica.

Oltre a queste materie obbligatorie, senza aumento di retta, vengono insegnate la religione e l'economia domestica.

5. Il corso normale è diviso in tre classi. Le materie d'insegnamento sono: 1. Pedagogia (lezioni, esercitazioni pratiche e conferenze); 2. Morale; 3. Lingua e lettere italiane; 4. Storia; 5. Geografia; 6. Elementi di matematica e computisteria; 7. Elementi di fisica, chimica, storia naturale ed igiene; 8. Disegno; 9. Calligrafia; 10. Canto; 11. Lavori domestici; 12. Agronomia; 13. Ginnastica.

6. Nel corso normale sono pure insegnate l'economia domestica, la religione ed è molto curato l'insegnamento dei lavori femminili. L'insegnamento del canto corale è compreso nella retta.

7. A richiesta delle famiglie, viene pur dato l'insegnamento del pianoforte, l'insegnamento della lingua tedesca e inglese e quello della pittura (figura e paesaggi).

8. L'anno scolastico dura dal 1° ottobre al 31 luglio. Le lezioni cominciano il 15 ottobre e sono precedute dagli esami di ammissione e di riparazione; le lezioni finiscono il 15 luglio.

L'esame finale si dà nel mese di luglio. L'esame di ammissione non è richiesto per le giovanette munite di documenti regolari e riconosciuti legali.

9. La parte educativa e disciplinare è affidata alla Direttrice, alla Vice-Direttrice e alle Istitutrici, le quali tutte risiedono all'Educatorio; le varie discipline sono impartite da insegnanti legalmente abilitati, che prestano l'opera loro anche negli altri istituti governativi della città; e perchè le giovinette acquistino la conoscenza pratica e la buona pronunzia nelle lingue, l'Educatorio provvede una maestra straniera che risiede nell'istituto.

10. I genitori ricevono ogni bimestre uno specchio della condotta, di diligenza delle loro figlie.

Retta, vitto, ammissione. Norme generali

11. La retta annuale è di L. 500 divisa in rate trimestrali anticipate. Due sorelle: la prima paga L. 500, la seconda L. 400. Tre e quattro: la prima L. 500, le altre L. 400.

12. Colla detta retta, l'Istituto provvede alle educande l'educazione e l'istruzione sopra indicate, l'alloggio, il vitto, il medico, il servizio, i bagni semplici, l'imbiancatura, la stiratura. Le spese di vestiario, medicine, libri ecc. sono a carico delle famiglie.

Per queste spese le famiglie anticipano L. 50 alla Direttrice, della qual somma sarà loro dato esatto conto ogni trimestre. Il deposito verrà rinnovato appena esaurito.

13. Delle rette non si fanno restituzioni anche quando la giovinetta venga ritirata prima del termine fissato.

14. L'educatorio resta aperto tutto l'anno, ma le lezioni vengono date nel tempo sopra indicato.

Nel periodo delle vacanze (agosto e settembre) è in facoltà delle famiglie di lasciare le giovinette nell'Istituto o di ritirarle a casa. La retta però è annuale e non si fanno riduzioni per le vacanze.

15. Qualora la famiglia non dimori in Perugia, deve designare persona qui domiciliata che assuma l'incarico di raccomandarla e si renda responsabile dei pagamenti.

16. Il vitto giornaliero consiste: *Colazione*: caffè, latte e pane — *Desinare*: minestra, lesso con contorno, una pietanza; frutta, pane e vino — *Cena*: minestra, pietanza, frutta, pane e vino.

17. Perchè la giovinetta sia ammessa all'Istituto, i genitori o chi ne fa le veci, devono inviare domanda alla Direttrice corredata dai seguenti documenti: a) Fede di nascita; b) Attestato di vaccinazione; c) Attestato di sana costituzione fisica; d) Attestato degli studi percorsi; e) Dichiarazione dei genitori o rappresentanti legali dell'educanda d'uniformarsi strettamente alle prescrizioni del regolamento interno.

18. Le alunne possono entrare nell'Istituto in qualunque tempo.

19. Per regola generale le giovinette si accettano dai 6 ai 15 anni. Per casi speciali si riservano di deliberare la Direttrice ed il Consiglio direttivo.

20. I genitori, i parenti ed i raccomandatori sono ammessi a visitare le educande la domenica nelle ore assegnate al ricevimento.

21. I genitori che da paesi lontani vengono a visitare le loro figlie possono vederle ogni giorno.

22. Ogni educanda dev'essere provveduta di conveniente corredo: materasso, guanciale e capezzale, un coltrone, una coperta di lana, due sopracoperte bianche, un comodino con marmo ed un tavolino da lavoro.

Dovrà inoltre avere: tre paia di lenzuola, quattro federe, sei salviette, sei tovagliuoli, sei camicia da giorno, quattro da notte, quattro sottane bianche e una colorata per l'estate, una di flanella rossa con vita attaccata, due camiciole di lana, due giubbini da letto, sei paia di mutande, quattro paia di calze di lana nera, otto di cotone, tre copribusti, due fascette, due grembioli di colore e due bianchi, due vestiti di lana per uniforme, un mantello per l'inverno un cappello di feltro e uno di paglia, due paia di stivaletti di pelle e un paio di pantofole ventiquattro fazzoletti, una cassetta con corredo di pettini e spazzole, una pedana per il letto e una posata completa d'argento o d'altro metallo.

23. Per ottenere l'uniformità nel vestiario i genitori s'intenderanno colla signora Direttrice dell'Educatorio.

Perugia, 1 settembre 1898.

Il Consiglio di Amministrazione

Cesare Fani-Presidente — Alinda Bonacci Brunamonti, Rodolfo Pucci Boncambi, Roberto Adriani, Francesco Guardabassi-Consiglieri — Mary Gallenga, Anna Fumi Marcecci - Ispettrici.

La Direttrice - *Cristina Magrini*

Riccardi Sebastiano avverte la sua numerosa clientela che ha aperto una fabbrica di Paste alimentari sotto la Ditta Venturini-Riccardi.

ODOARDO SIMONCELLI Redattore responsabile
Foligno Regio Stab. Tipo-Lito F. Salvati

GAROFANO AEREO (Tillandsia dianthoidea)

PIANTA UCCELLO

Vive in gabbia di fil di ferro senza terra.

Graziosa per quanto curiosa pianticella, che rassomiglia perfettamente a una giovane pianta di garofano (Violo toscano) originaria del Brasile — vive all'ombra d'estate — nei Salotti durante il verno — basta tuffarla per pochi minuti nell'acqua ogni settimana — si nutre del pulviscolo dell'aria e della ruggine del ferro filato che forma la gabbietta ove vive sospesa — In estate produce una spiga di graziosi fiori rosso roseo e bleu — Disponibile una pianta formata da meraviglioso cespuglio per lire cinquecento e piantine da lire venti a lire due. **Offerta réclame.** Una piantina franca a domicilio L. 3.

Inviare Cartolina - vaglia Stabilimento Palusse Città della Pieve (Perugia)